

## PROGETTI #1

### LE SETTE TEMPERE ALDROVANDI DELLE COLLEZIONI COMUNALI D'ARTE DI BOLOGNA

Un progetto di approfondimento sul patrimonio museale bolognese della classe di Museologia e Collezionismo 2011-2012

Prof.ssa Marinella Pigozzi

Coordinamento progetto: Dott.sa Irene Di Pietro

Il progetto del corso nasce in collaborazione con lo staff delle Collezioni Comunali d'Arte e intende offrire agli studenti l'occasione di un approfondimento sul patrimonio museale bolognese.

Obiettivo comune di entrambe le istituzioni è quello di far comprendere la necessità di una lettura integrata della ricchezza artistica della città, superando i limiti spaziali dei luoghi di conservazione e cogliendone, pienamente, il significato.

La curatrice delle Collezioni Comunali d'Arte, Carla Bernardini, già da alcuni anni, promuove progetti volti alla creazione di percorsi, anche virtuali,<sup>i</sup> che restituiscano al visitatore la possibilità di fruire online un patrimonio cittadino inteso nella propria interezza, attraverso percorsi tematici.

Sempre più attuale, inoltre, la riflessione su una necessaria concezione del patrimonio bolognese come *museo diffuso*, auspicando la realizzazione di un'unità civica che possa coinvolgere musei civici, la Pinacoteca Nazionale, le straordinarie raccolte universitarie e le raccolte bancarie.

Solo riuscendo a integrare e coinvolgere effettivamente tutte le istituzioni, sarebbe possibile dialogare efficacemente con la realtà museale nazionale ed europea.

L'Università, come luogo di ricerca e sperimentazione, può allora interloquire con questa riflessione: offrendo la possibilità di indagare possibilità di realizzazione e utilizzare una metodologia di studio che intenda il patrimonio come unico, seppur nella propria eterogeneità e complessità. Il progetto si propone, allora, come un primo tentativo, paradigmatico, di ricontestualizzare un ciclo di opere, studiarne l'importanza, restituendo loro la temperie culturale, la committenza e le vicende storico artistiche che le hanno interessate, favorendo il più possibile uno studio integrato di luoghi

espositivi che possano indirizzare e stimolare la ricerca degli studenti.

Si è pensato, pertanto, di far realizzare a ciascuno dei gruppi formati nella classe un ideale percorso espositivo che avesse come centro dello studio una delle sette temperie di Bigari e Paltronieri, provenienti da Palazzo Aldrovandi Montanari ed esposte nelle sale delle Collezioni Comunali d'Arte.

La scelta delle temperie del ciclo si pone, allora, come strategica nella possibilità di scegliere suggestioni dal punto di vista tematico, stilistico e culturale: la committenza, la provenienza, l'esecuzione, la collocazione attuale raccontano, infatti, una storia bolognese.

Il Ciclo delle opere si compone di sette tele sagomate, con le cornici originali, dipinte a tempera con soggetto di vedute e imponenti rovine animate da piccole figure.

L'acquisizione dell'intero ciclo da parte del Comune di Bologna<sup>ii</sup> si inserisce in una tempestiva sinergia tra amministrazioni locali e statali che permette, dal 2001, l'arricchimento delle collezioni in Palazzo d'Accursio.<sup>iii</sup> La presenza delle temperie, nel percorso espositivo delle Collezioni Comunali, riesce, con estrema pertinenza, ad arricchire un patrimonio configurato, sin dalla sua formazione, come legato al recupero del Settecento, come ricorda Carla Bernardini,<sup>iv</sup> la quale, inoltre, situa le opere all'interno di un interessante dialogo con le tele Sbaraglia del Creti, nucleo originario della collezione, e i paesaggi Minozzi.<sup>v</sup>

Le suggestioni, allora, sono da ricercare negli esiti di una differente committenza, seppure sempre in ambito bolognese,<sup>vi</sup> e nella ricerca di istanze classiciste e di pittura di paesaggio che legano l'opera del Creti con quella del Paltronieri. L'esperienza di questi ultimi si legherà, inoltre, durante la realizzazione delle tele Mc Swiny

proprio negli anni dell'esecuzione delle prime tempere per Palazzo Aldrovandi.<sup>vii</sup>

Diviene, così, indispensabile, ripensare la collocazione dell'intero ciclo secondo un criterio di "Museo in Rete".<sup>viii</sup>

L'esecuzione pittorica delle tempere vede l'affiancamento di Vittorio Maria Bigari, che realizza le figure all'interno delle architetture di Pietro Paltronieri, *il Mirandolese*: la pittura di figure si coniuga con il rovinismo, in uno dei fortunati sodalizi tra artisti, nella consuetudine della pittura bolognese del Settecento.<sup>ix</sup>

Dipinti in un intervallo temporale di circa dieci anni,<sup>x</sup> i dipinti testimoniano anche una maturazione di esperienze, in particolare, alla luce del dialogo coi veneti.<sup>xi</sup>

La provenienza delle tempere, da Palazzo Aldrovandi, è testimoniata dall'Oretti<sup>xii</sup> che, per primo, attesta anche la collaborazione dei due artisti nelle tele di grande formato. Difficile è, tutt'ora, rintracciare l'originaria collocazione all'interno del palazzo di via Galliera.

Il grande palazzo, il cui sviluppo inizia negli anni venti del Settecento e procede per circa trenta anni, rappresenta il tentativo, in ambito bolognese, di rinnovamento del palazzo cinquecentesco nell'adeguarsi a esigenze di rappresentanza pubblica e, insieme, di confort privato;<sup>xiii</sup> attraverso una complessa e attenta opera di ordinamento, iniziata da Filippo Maria Aldrovandi e dal fratello, il cardinale Pompeo negli anni venti del Settecento, il palazzo viene trasformato, mantenendo sia la distribuzione funzionale degli ambienti che la ricercatezza e la piacevolezza formale divenendo importante esempio della cultura illuminista in città.

Per il proprio appartamento, al primo piano dell'edificio, da cui forse provengono le tempere, il Cardinale Pompeo aveva concepito una divisione interna degli ambienti con funzionalità definite tra visite, studio, riposo, conversazione.

La cultura arcadica, ispirata dai principi di un classicismo con istanze di rigore formale e aderenze al naturale, influenzerà l'opera di costruzione e la decorazione del palazzo: sarà infatti l'ambiente della Colonia Renia, adunanza degli arcadi bolognesi, a mutuare queste sollecitazioni, nella figura, in particolare, di Pier Jacopo Martello,<sup>xiv</sup> ispiratore del programma iconografico delle gallerie del Cardinale e suo compagno nel soggiorno parigino.

Il progetto è stato presentato alla classe della Scuola di Specializzazione nella scenografica galleria vidoniana, a conclusione di una mattinata di interventi nei quali,

lo staff delle Collezioni Comunali ha presentato il museo in ogni suo aspetto: dalla storia della raccolta e l'allestimento, alla comunicazione e alla valorizzazione del patrimonio. Successivamente a ciascuno dei sette gruppi formati è stato affidato lo studio di una delle tempere, con l'utilizzo di una bibliografia ragionata con cui improntare il lavoro.

Ogni gruppo ha, in seguito, ideato un percorso di approfondimento dell'opera, sia analizzando il ciclo delle sette tempere e il contesto culturale della produzione di esse, che spostandosi e indagando i vari luoghi della città, custodi del patrimonio culturale.

I sette progetti sono stati discussi dall'intera classe, durante alcuni incontri e, infine, presentati nella giornata conclusiva, sottoforma di percorso di mostra.

I lavori hanno dato esiti di ricerca molto differenti tra loro: sintomo di una vivace curiosità e prova di quanto ogni opera d'arte possa offrire incredibili suggestioni, dopo un'attenta lettura di essa; inoltre, la ricerca di una possibile collocazione per i singoli progetti di mostra ha permesso una ricognizione e una scoperta, in alcuni casi, dei luoghi d'arte del territorio.

I gruppi hanno scelto di lavorare su tematiche differenti: Francesco Vicenti e Michele Grasso, hanno sviluppato un percorso sulle suggestioni della cultura dell'Arcadia nella produzione artistica bolognese, affiancando alla mostra principale due piccole digressioni tematiche al Teatro di Villa Aldrovandi Mazzacorati e alla sala della Boschereccia di Palazzo Hercolani. Sempre alla temperie culturale bolognese, in particolare sull'esperienza scenografico-teatrale dal Cinquecento, si collega il lavoro di Elisa Guidi, strutturato come un percorso, anche realizzabile effettivamente, da Piazza Maggiore al teatro di Villa Aldrovandi Mazzacorati. Isacco Cecconi e Guglielmo Nasciuti hanno concentrato la ricerca, a partire dalla *Veduta di Rovine Classiche*, sulla committenza del Cardinale Aldrovandi - il percorso sarebbe da ambientare proprio in Palazzo Aldrovandi - e sulle esperienze e contaminazioni dei due autori della tempera.

Una riflessione stilistica è stata condotta da Simone d'Andola ed Elena Tonelli sull'utilizzo dell'architettura, dal antico al moderno, alla commistione dei generi, nelle pitture bolognesi del Settecento, mentre Luigia Bruno e Grazia Maria Restuccia hanno approfondito le suggestioni dell'antico a partire dalla *Veduta di rovine con statua di guerriero*, conducendo un'interessante ricognizione tra i possibili luoghi

dell'esposizione: Palazzo Albergati a Zola Predosa, Palazzo Segni Masetti e l'ex Chiesa di San Barbaziano. Un approfondimento tematico è stato affrontato da Maddalena Colucci e Chiara Mazzanti, a partire da *Veduta di rovine con Paesaggio Lacustre*, sull'espressione del *locus horridus* e sul *locus amoenus* nelle produzioni coeve. Maria Andorno, Paola Bracke e Giampaolo Simone hanno, invece, ampliato il territorio di indagine e condotto un approfondimento sulla produzione rovinista torinese in dialogo con il Mirandolese e Bigari, individuando come parte integrante del percorso le Camere dei Regi Archivi di Palazzo Reale a Torino: il progetto diventa, così, l'occasione per la scoperta di luoghi "segreti" e per un'indagine più ampia, a livello territoriale, che offre differenti spunti per l'indagine.

Il progetto ha fatto scaturire una riflessione approfondita sulle tematiche proposte e ha suscitato nuovi spunti nelle ricerche svolte consentendo di approfondire, con sinergie tra le istituzioni, l'identità e la storia del patrimonio artistico bolognese.

Irene Di Pietro

Cultrice della materia, cattedra di Museologia e Collezionismo

**Note**

<sup>i</sup> Si ricordi, a questo proposito, la partecipazione dei Musei Civici di Arte Antica come museo partner al progetto europeo Museum With No Frontiers- Discover Baroque Art, <http://www.discoverbaroqueart.org> e lo sviluppo dei progetti all'interno del portale del Comune di Bologna: percorsi attraverso la visione di alcune opere del patrimonio museale bolognese e visite guidate attraverso le raccolte on-line dei musei civici della città, <http://informa.comune.bologna.it/iperbole/cultura/percorsi/38946>.

<sup>ii</sup> Il Testo Unico in materia di beni culturali e ambientali (D.lgs. 29.10.1999 n. 290) sancisce la facoltà di esercitare il diritto di prelazione anche a regioni, province e comuni.

<sup>iii</sup> Sulle vicende legate all'acquisizione delle tempere, si veda anche l'allora Soprintendente per i Beni Storici e Demoetnoantropologici per le Province di Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna e Rimini, si veda J. Bentini, nota introduttiva a *Sette Dipinti: Bologna, Palazzo D'Accursio*, Comune di Bologna, Bologna 2001, il quale, nel constatare la "tempestività delle decisioni di entrambe le Amministrazioni", auspica che l'esperienza possa essere "il prologo per altre storie a lieto fine" e intende l'acquisizione delle tempere all'interno di un contesto museale di grande valore e concepito all'interno di una particolare temperie culturale cittadina.

<sup>iv</sup> Cfr. C. Bernardini e M.C. Bandera, *Sette Dipinti: Bologna, Palazzo D'Accursio*, Comune di Bologna, Bologna 2001.

<sup>v</sup> I paesaggi, commissionati appositamente al paesaggista Minozzi per il Palazzo, costituiscono, con il lascito delle tele Sbaraglia, un'importante testimonianza del tentativo di realizzare una gal-

leria nel Palazzo Pubblico negli anni della fondazione dell'Accademia Clementina. Ora conservati al primo piano del Palazzo d'Accursio.

<sup>vi</sup> C. Bernardini, *Sette Dipinti* cit., ricorda, infatti, il mecenatismo privato che diventa di pubblica fruizione delle tele Sbaraglia, la committenza civica dei paesaggi Minozzi e la committenza senatoria delle tempere Aldrovandi.

<sup>vii</sup> Cfr. nota 11.

<sup>viii</sup> C. Bernardini, *Sette Dipinti* cit., suggeriva dal Palazzo d'Accursio, un percorso tematico che approfondisse tutti gli elementi legati alla vicenda artistica e che interessasse il Museo Davia Bargellini, la Pinacoteca Nazionale e le raccolte d'arte Carisbo.

<sup>ix</sup> Riguardo le collaborazioni tra figuristi e quadraturisti in ambito bolognese, si ricorda l'esperienza della commissione McSwiny: A. Mazza, *Pittori bolognesi e veneziani per una gloriosa iniziativa europea: le tombe allegoriche Mc Swiny* in *La pittura emiliana nel veneto*, a cura di S. Farinelli e A. Mazza, Banca popolare di Verona - Banco S. Geminiano e S. Prospero, Verona 1999; A. Mazza, *Nell'orizzonte della pittura: rivelazione della mostra del 1935. Le tombe allegoriche Mc Swiny e i disegni della collezione Certani*, in *Bologna e le Collezioni Comunali d'Arte: dalla mostra del Settecento bolognese alla nascita del museo (1935-1936)*, a cura di C. Bernardini, Silvana, Cinisello Balsamo 2001

<sup>x</sup> Cfr. M.C. Bandera, *Sette Dipinti* cit. Nella *Veduta di rovine con chiesa gotica* è indicata la data 1733, accanto alla firma del Bigari, mentre nella *Veduta di rovine con statua e guerriero* è riportato l'anno 1724.

<sup>xi</sup> Cfr. M.C. Bandera *Sette Dipinti* cit., e M.C. Bandera, *Pietro Patronieri. Il Mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1990.

<sup>xii</sup> Cfr. E. Calbi e D. Scaglietti Kelescian, *Marcello Oretti e il patrimonio artistico privato bolognese: Bologna, Biblioteca comunale, ms. B. 104*, Istituto per i beni artistici culturali e naturali, Bologna 1984.

<sup>xiii</sup> Cfr. M. Pigozzi, *Il palazzo bolognese degli Aldrovandi, Domus Sapientiae*, in *L'uso dello spazio privato nell'età dell'illuminismo*, a cura di G. Simoncini, Olschki, Firenze 1995.

<sup>xiv</sup> Il legame tra Martello, amico del Cardinale Pompeo, e il nuovo assetto, spaziale e decorativo, è da individuare nel viaggio parigino del primo (1713) e nella commedia dell'arcade, *Il vero parigino italiano* (1718). Martello sarà accompagnato nell'esperienza francese da Marcantonio Ranuzzi e, se il modello degli hotels francesi, si riflette anche in alcune scelte operate nella galleria di Palazzo Ranuzzi, l'influenza del letterato può essere testimoniata anche nella scelta del tema decorativo per essa scelto, suggerito qualche giorno prima rispetto alla scelta degli *Eventi degli Aldrovandi* per le gallerie di Pompeo. Cfr. M. Pigozzi, *Nuptialia. I libretti per nozze della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna*, Clueb, Bologna 2010 e M. Pigozzi, *Il palazzo bolognese sol-gestione.unibo.it/candidature*, a cura di G. Simoncini e M. Pigozzi, *La ricerca del classico, il richiamo alla verità e alla ragione* in *Itinerario Critico-Fonti per la storia dell'arte nel Seicento e Settecento*.